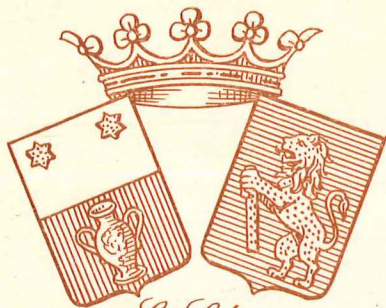


LIBRERIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB. 585
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Cimarosa (1^a ripres.) ediz. che manca
in Bonn





*Ex Libris
Fausto Correfranca*

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

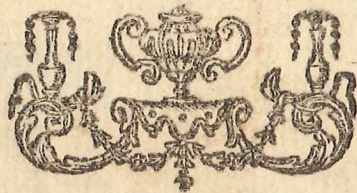
DELLE DAME

NEL GARNEVALE DELL' ANNO 1780.

DEDICATO

All' Illustrissima Signora Marchesa

GIROLAMA SAMPIERI LEPRI.



IN ROMA DALLE STAMPE DEI PUCCINELLI
a Stada Papale incontro al Banco
del Sig. Marchese Belloni.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella suddetta Stamperia.

Illustrissima Signora



Opo sei lustri sù le
Scene Romane, e spe-
cialmente sù quelle
del Teatro delle Dame , di cui voi
siete una Parte Illustrissima Signora ,
compare di nuovo a dimostrare le
proprie sventure , ed il suo estremo

A 2

Co-

Coraggio il Cajo Mario , Opera
Drammatica di prima invenzione del
Signor Abate Roccaforte . Ho creduto
farne un'Offerta a V.S. Illustrissima,
e di fregiarla del suo degnissimo Nome
a riflesso , che nelle di Lui luttuose
circostanze di pianto ; e di morte
ricevesse dal Medesimo qualche
raggio di luce , e scemasse la tristezza
de' Spettatori alla considerazione dei
Vostri soavi costumi , delle vostre rare
prerogative , e finalmente allo
splendore de Vostri Natali , e della
Vostra lodabile avvenenza, e bellezza.
Il pensiero di tal' omaggio non ha
altr'oggetto , che di darvi Illustrissima
Signora un attestato sincero di quel
singolare rispetto , che vi professo ;
pregandovi intanto ad essere Protettrice
del Dramma , di tutti quelli ,
che s'interressano per lui , e finalmente
in quest'incontro di me medesimo,
che mi do l'onore di rassegnarmi tutto
con umilissima stima, ed ossequio .

Di V.S. Ill^{ma}.

Vmo, Dño, ed Oblmo Servo.
L'IMPRESSARIO.

5
ARGOMENTO.

S Confitto da Cajo Mario in più Batteglie
Giurta , il quale ad onta del Senato Romano,
che l'aveva restituito al Trono Paterno,
avea trucidato Aderbale Figlio di Micipsa Rè
di Numidia , gli tolse finalmente la vita , ed
il Regno . Dalla licenza de' Vincitori non potè
salvarsi dalla Famiglia Reale , che Rodope Figlia
del sudetto Giurta , di cui invaghitosi Lucio,
che in qualità di Questore era con Cajo Mario
all' Impresa , la occultò alle ricerche d'ognuno .

Assalita in questo tempo la Republica,
dall' Armi de' Cimbri fù richiamato Mario a
difenderla , il quale avendo sognato , che se
avesse sacrificata ai Patrij Dei la sua Figlia
Calpurnia , sarebbe stato Vincitore de' Cimbri ;
invid segretamente Lucio in Delfo a consultare
l' Oracolo , con ordine , che ritornasse colla
risposta a Roma , per dove anch' Egli s' incamminava .
Considò Lucio a Rodope il segreto ,
e la persuase a condursi a Roma , dove potea
trovare qualche assistenza per ricuperare il
perduto Regno . Rodope però non ad altro fine
condiscese al Consiglio di Lucio , che per desio
di vendetta , e specialmente contro Marzia ,
che non ostante , che questa l'aveffe accolta
con tutto l'amore nella propria Casa ,
Ella l'odiò fieramente come Rivale in Amore ,
seducendo Lucio ad adulterare l' Oracolo .
Promise il tutto di eseguire l' innamorato Lucio
per vendicarsi anch' Egli di Marzia , che
lo avea un dì , mentre ne visse Amante per
Anno disprezzato .

Si questi fondamenti si ravvolge il presente Dramma, l'azione di cui principia dal ritorno a Roma di Cajo Mario Vincitor de' Numidi.

Epit. Flor. Tit. Livio. Plut. Parall. 20. &c.



PROTESTA.

Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico Romano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magist.

F. A. Marcucci Episc. Montalt. Vices.



IMPRIMATUR.

Fr. Pius Thomas Schiara Ordinai Præd. Sacr. Palat. Apost. Magister.

MUTAZIONI DI SCENE.⁷

NELL' ATTO PRIMO.

Foro Romano con veduta in lontano del Campidoglio, e Via Trionfale ingombrata d'Archi, e Trofei Militari festivamente preparata dal Senato per il Trionfo di Cajo Mario Vincitore de' Numidi.

Atrio Magnifico del Tempio di Giove, con Maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio ove Mario entra a prendere gl'Augurj: Ara in mezzo, con Statua di Giove, e Giunone.

NELL' ATTO SECONDO.

Vestibolo al Piano Terreno nelli Appartamento di Cajo Mario.

Sala destinata alle adunanze del Senato, Sede Curule, per il Console, e sedie pei Senatori.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

Luogo Magnifico dedicato a Marte con veduta di Tempio in lontananza, destinato per i Sacrifizj, con Ara in mezzo.

Pittore delle Scene.

Il Sig. Benedetto Fabiani da Riofreddo.

Sartori.

Il Sig. Vincenzo Damora, e il Sig. Francesco Valzecca.

PRIMO BALLO.

Accampamento di Soldati Grevi, dove serve d'intreccio il particolare disastro sofferto da un Vecchio Padre, il quale viene soccorso, e liberato, d'alcuni di quei Soldati, e specialmente dalla propria Figlia per anche incognita, e che gli era stata fia da Bambina rapita; Le scambievoli rimostanze di affetto tra Padre, e Figlia eccitate dalla forza, e dai risalti del sangue; I risentimenti, che fa il Capitano de' Soldati sudetti amante della detta Figlia nel vedere le dette rimostanze d'affetto, ed in fine il riconoscersi tra di loro per essere dallo stesso Rapitore scoperti, e il Matrimonio, che col consenso del detto Padre succede tra la detta Figlia, e il detto Capitano, sono tutti motivi che rendono la commune allegria, in segno di questo il proseguimento del detto Ballo.

SECONDO BALLO.

Introduzione di una Fiera franca in vista di Mare.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Signor Giuseppe Forti.

Eseguiti dalli seguenti.

PRIMI BALLERINI.

Mezzi Caratteri -

UOMINI.		DONNE.
Il Sig. Gregorio Cap- pelli.		Sig. Pietro Petrelli.

Primi Grotteschi.

Sig. Guglielmo Banti.		Sig. Alessandro Mar- tini.
Sig. Pietro Paolo Ma- rini.		Sig. Domenico Can- tori.

Fuori di Concerto.

Sig. Carlo Sabatini. 1 Sig. Giorgio Ronzi.

FIGURANTI.

Numero Tredici.

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console Romano Padre di
Il Sig. Giovanni Anzani Romano.

MARZIA Calfurvia destinata Sposa ad
Il Sig. Giuseppe Benigni Romano.

ANNIO Patrizio Romano Amante della
fudetta.
*Il Sig. Giuseppe Aprili Virtuoso ed al Ser-
vizio di S. M. il Re delle Due Sicilie.*

RODOPE Principessa di Numidia sotto no-
me di Pirra Amante di Annio.
Il Sig. Gio: Battista Longarini.

LUCIO Amante della fudetta, ed inimico
occulto di Marzia, e di Annio.
Il Sig. Francesco Palmini di Jesi.

AQUILIO Prefetto dell'Armi Romane Ami-
co di Annio.
Il Sig. Timoteo Travaglini.

LA MUSICA.

Del Signor Domenico Cimarosa Maestro di
Cappella Napolitano.

ATTO PRIMO.

Foro Romano, con veduta in lontano del
Campidoglio, e Via Trionfale ingom-
brata d' Archi, e Trofei Militari festi-
vamente preparata dal Senato, per il
Trionfo di Cajo Mario Vincitore de'
Numidi.

*Nell' alzarsi la Tenda al Suono de' Militari
Stromenti si avanzano le Squadre Vinci-
trici, che si disporranno su la diritta della
Scena; A sinistra vi sarà Aquilio con se-
guito de' Patrizj Romani, e Popolo spet-
tatore.*

SCENA PRIMA.

Aquilio, e Cajo Mario.

Aqu. **S**IGNOR (perdona il zelo,
Che ci fa querelar) impaziente
Tropo con noi ti mostri. E' stil,
(lo fai,

D' ogni Eroe vincitor, presso alle Mura
Indugiar qualche dì: spazio concesso
Onde apprestar si possa
La pompa trionfal. Ma tu fuor d' uso
Sul principio dell' opra
Allor, che giungi, allora
Entri le Mura, e ci sorprendi ancora?
*Caj. Romani, Aquilio, oggi le cure mie
I Trionfi non sono:*

Il Cimbro altero

Gonno di sue vittorie, à queste Mura
Orgoglioso s' invia . Minaccia il Tebro
Taccia noi di vilta : ma nol paventa ,
Chi Numidia espugnò . Di tant' oltra ggi
Ecco il Vindice alfin , vâ mi precedi
Attendimi nel Tempio . Ivi gli Augurj
Prender voglio , è partir

Nè mai , lo giuro

Mai saprò respirar , finchè di Roma
Non dileguo i timori . Ecco il primiero
Mio Trionfo , ò Romani , e il mio pensiero .

Aqu. Oh magnanimo sempre

Sempre eguale a Te stesso ! Io per gli augurj
Vado il Tempio a disporre . Ah spera , io veggo
Sul tuo volto , ò Signore , un nuovo raggio ,
Che promette vittoria

La pace a Roma , e al tuo valor la gloria . *parte*

S C E N A II.

Cajo Mario , Marzia , e Rodope .

Caj. **N** Umi clemeni è tempo
Di mostrar l'ira vostra ! Invendicate
Errano l' Ombre ancora
Di Sillano , e Manilio .

Mar. Padre , Signore , alfine *frettolosa .*
Ti riveggo , t' abbraccio . Un sol momento
Concedi all' amor mio , lasci , ch' io baci
Quella man vincitrice . *(bacia la mano a Caj .*

Rod. *(Empia mano crudel ! Padre infelice !)*

Caj. Vieni Marzia al mio sen . Non sò spiegarti
La tenerezza mia . *(abbraccia Mar .*

Rod.

Rod. Dolente al piede

Un avanzo , Signor

Caj. Sorgi , chi sei ?

Rod. Son io . nel dì funesto . . . Ah Marzia . . . oh
Tu favella per me . *(Dio*

Mar. Quest' infelice

Di Aderbale fu Prole . Il nome è Pirra

Dal furor di Giugurta

Scampata il dì funesto ,

Che le tolse

Caj. Non più : m' è noto il resto

Ma qual de' tuoi Natali , ò Principessa

Testimonio mi rechi ?

Rod. Il Reggio impronto , *si leva l' Anello dal*
Che fu del Genitore . *(dito .*

Caj. Ed' esso è vero *(osservandolo .*

Con questo i sensi tuoi ,

Che a me più volte espresse

Aderbale firmò . Prendi ; al Senato lo rende .

In tuo vantaggio io parlerò ! Fratanto

Potrai nel mio soggiorno

Trattenerti con Marzia .

Rod. In questa guisa

Generoso m' accogli ? il Ciel pietoso

Ti sia propizio appieno

(Eccomi in porto a trapassarli il seno .)

Caj. Marzia , Figlia , ma dove

Annio dove si cela ? allorchè Roma

Spettacolo di Gioja altrui diviene

Annio sol non accorre ?

Mar. Annio sen viene .

S C E N A III.

Annio, e Detti.

Ann. **S**ignor de' fasti tuoi,
 Chi può senza stupore
 La serie numerar? In mezzo a tanti
 Segni di tua grandezza il labro mio
 Più loquace non è. Se un Argomento
 Vuoi della gioja, che m' inonda il petto
 Chiedilo al mio silenzio, e al mio rispetto.

Caj. Annio m' è nota appieno
 La tua fè, l' amor tuo. D' esserti grato
 Vò bramando il momento. Oggi non voglio,
 Che gioja respirar; (si finga)

Ann. (E' tempo
 D' ottenere il mio Ben) dunque poss' io
 Sperar, che in sì bel giorno
 Voglia me pur felice
 Render la tua bontà ?

Caj. Parla, che brami ?

Ann. Lascia s' è ver, che m' ami
 Ch' oggi à Marzia fedele
 Stringa sposo la man .

Rod. (Fato crudele !)

Ann. Signor, tu non rispondi ? Ah' ti sovvenga,
 Che nel partir giurasti
 Di stringere un tal nodo al tuo ritorno .

Caj. (Padre infelice ! Oh giuramento ! Oh giorno !)
 Sò il mio dover . Che dici ? *a Marzia .*

Mar. Che dipende dal Padre
 Della Figlia il voler .

Caj. Dunque si adempia

Annio

Annio la mia promessa ;
 Al Tempio ! oh Dio
 Si vada , io vi precedo . In queste braccia
 Ricevi un pegno intanto
 Del mio tenero cor . Sposo di Marzia
 Sei pur mio Figlio : a fronte ,
 Delle nemiche Squadre
 Le glorie apprendi ad emular del Padre .

Là frà le stragi , e l' armi
 Di questa spada al lampo
 Mille nemici in Campo
 Io sol farò tremar .

E pria , che oscuri il nome
 All' ira della forte
 Figlio , si dee la morte
 Intrepido incontrar .

Là &c. parte .

S C E N A IV.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. (**T**iranna gelosia , pur mi conviene
 Soffrir colla Rival , l' amato bene .]

Ann. Marzia le stelle alfine
 Splendon liete per noi . Siam giunti pure
 Al termine de' voti . Ora incomincia
 Di nostre gioje il corso . Io più non temo
 In sì felice stato

Nell' insidie d' amor l' ire del fato .

Mar. Ah non fidarti tanto , Idolo mio
 Forse Chi sà , potrebbe

Ann. Oh' Dio ! sospiri ?

Mar. Finchè non siamo in porto

Tutte

Tutto mi fa spavento.

Rod. (Ed io debbo tacer , quest' è tormento .)

Ann. Ma pur la nostra sorte

Altri Augurj richiede.

Mar. Annio perdona

E' ver , che la tua sposa

Fra poco esser dovrò ; ma pur pavento

Del Genitor in volto

Fosca Nube n' apparve , e in un' istante

Mille tristi pensieri

Si affollaro alla mente . Ah , che fia mai

Di me ! qual mai destino ?

Mi sovraffa Idol mio , nò non comprendo

Sol ne miei dubbi a palpitare apprendo .

Basta pur , che in tante pene

Il mio cor già langue in petto

Ma del caro amato oggetto

Perchè deggio paventar .

Ma non godrai la sorte

Del crudo affanno mio :

Farò ma che poss'io

Se tante smanie , e tante

Mi fanno delirar .

partono Annio , e Marzia .

SCENA V.

Rodope sola .

CHe disprezzo è mai questo? Annio crudele
Non basta in faccia mia
La rival adorar , che un guardo ancora
Mi si nega , e un' accento ? Ingiusti Dei
Questo è troppo martir ! Il Regno mio

La Patria , il Genitor , tutto perdei :

Sino gli affetti miei

(chi

V'è chi l' oltraggia , e deride . Eh omai si cer-

Ogni via di vendette , e paghi il fio

Quei , che mi fa penar , se peno anch' io !

Se piango , se peno

Non rida l' ingrato

Ma provi nel seno

Lo stesso martir .

Mi da più tormento

Quel core fallace ,

Che il duolo , che sento ,

Che deggio soffrir .

Se &c. parte .

SCENA VI.

Annio , e Marzia , indi Rodope .

Ann. **D**Eh per pietade , o cara
Lascia quest' importuno
Molesto dubitar . Al cor richiama
Le nostre tenerezze , i lunghi affanni
Le risorte speranze . Offendi troppo
L' amante Genitor . Sì bella sorte
Perchè accogliere così ? Dubiti forse
Dell' amor mio verace ?
Parla .

Mar. Parlar non sò lasciarmi in pace . *penferosa .*

Ann. Cara dell' amor mio

a Marzia .

Forse puoi dubitar ?

Mar. D' altra forgente

Deriva il mio timor .

Rod. Annio ti affretta . Impaziente al Tempio

Il Console ti attende. Io stessa . . .

Ann. Intesi verò Che nuovo inciampo!

Mar. I miei tormenti

Fur compagni, cor mio.

Dal dì, che vidi il giorno;

Sempre mi veggo intorno,

Mille larve funeste,

E quando io tento

Cangiar vogliè, e consiglio

Sento di pianto inumidirsi il ciglio.

Ann. Ah nò mio Bene

Scaccia dall' alma oppressa

Questo vano timor.

Rod. E ancor non vieni.

Ann. (Oh' Numi (a Lui dirai,

Che fra poco in Senato . . .

Quante pene in un dì, destino ingrato!

Minaccia avverso fato

Squarciami il cuor dal seno

Ma tu mia cara almeno. *a Mar.*

Serbami nel tuo cuor.

Allor la mia costanza . . .

Tu fremi. E che? deliri? *a Rod.*

Cara coi tuoi martiri *a Mar.*

Accrefei il mio dolor.

Minaccia &c. parte.

S C E N A VII.

Atrio magnifico del Tempio di Giove, con maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio, ove Mario entra à prendere gl'Augurj: Ara in mezzo, con statua di Giove, e Giunone.

Cajo Mario preceduto dai Littori, Annio, Marzia, ed Aquilio seguiti da nobile Equipaggio, e dal Popolo.

Caj. **E** Ccoci innanzi all' Ara, il vostro nodo Or, or si fringerà,

Quivi attendete

Fintanto, che de' Numi

Abbia inteso il voler,

Sieguimi Aquilio.

Aqu. Pronto ubbidisco *entra con Caj. nel Tempio.*

Ann. A' te, che sei presente s' accosta all' Ara.

Che penetri ogni cor, Nume de' Numi,

Al cui girar de' lumi

Rispettosa ubbidisce, ognor natura,

Offre divoto, e giura

Annio rispetto, e Omaggio;

Col tuo benigno raggio

Seconda il puro affetto,

Che amor per Marzia m' ispirò nel petto.

Mar. E tu Pronuba Giuno

Dell' Olimpo splendor. Sposa superna,

D' Urauta, e di Lio l' acceso Figlio

Deh permetti, che scenda,

E di pudico amor nostre alme accenda.

S C E N A V I I I .

Rodope, e Detti.

Rod. (**S**Telle che fia? Forse e compito il nodo?
Nel domandarlo io tremo) Illustri
Posso di vostre gioje [Spofi

Esser a parte anch' io?

Mar. Si attende il Padre
Onde il rito compir .

Rod. Respiro . Forse

Lucio a tempo verrà) qual suono ascolto .

*Si odono Trombe dal Tempio, da cui torna-
no Cajo Mario ed Aquilio. Un Paggio che
sostiene un Bacile con un serto di rose,
e Mirti per li Sponsali.*

Ann. Son compiti gli Augurj,

Ecco il tuo Genitor . *a Marzia -*

Caj. Figli, de' Numi

E concorde il voler . Le vostre destre

Si uniscano una volta . Aquilio, il Serto

Al rito necessario

Porgimi alfine .

Aqu. Eccolo .

Ann. Oh me felice!

Caj. Figlia amata, t' accosta, e mentre cingo

Di tal serto il tuo Crine, Invido mai

Teco il fato non fia .

S C E N A I X .

Lucio frettoloso, e Detti.

Luc. **S** Ignor, che fai? *l'impedisce.*

Ann. (Numi, che dir vorrà?)

Mar. Qual cambiamento!

Caj. Lucio sei tu?

Luc,

Luc. Son io . Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, s' io non giungea,

Aqu. Per qual ragion?

Mar. Oh Dio! parla t' affretta .

Ann. Parla Amico, ah non rendermi infelice .

Luc. In faccia a tanti, à me parlar non lice .

Caj. Parta ciascun . *parte il seguito del Popolo .*

Rod. Lucio ti lascio .

Guarda non mi tradir . *a Lucio nel partire .*

Luc. Vivi sicura .

a Rodope .

Mar. Padre almeno la Figlia

Può restar teco .

Ann. Ed io

Caj. Partite entrambi

Non seguite a turbar l' alma agitata ,

Ann. Che comando crudel!

Mar. Che sorte ingrata! *partono .*

S C E N A X .

Cajo Mario, e Lucio .

Luc. (**E'** già ordita la frode .)

Caj. **E** Ecccoci soli

Lucio parla : D' Apollo

L' Oracolo qual è?

Luc. Leggi ò Signore . *gli da un Foglio .*

Caj. Qual foglio?

Luc. In Ezzo i detti

Son del Delfico Nume;

E il Sacerdote Egisto

Li raccolse fedel .

Caj. Leggasi .

Luc. (E' questo,

Se la sorte m' arride

Il momento fatal, che Marzia uccide .]

Caj. Mario de' Cimbri vincitor farai

,, Quarta

» Quando fia la tua mano
 » Testimonio fedel d' un cor Romano.
 » L' unica Figlia tua di Marte all' Ara,
 » Si conduca , e si sveni, e l' eseguirlo ,
 » Pensaci , a te conviene,
 » Se veder non vorrai R oma in Catene.

Luc. Udisti ?

Caj. Udij .

Luc. Gelo d' orror !

Caj. Capace

Mi credi di viltà ? Giova alla Patria ?
 Dunque mora la Figlia [Oh Dio ! tacete
 Dolci affetti di Padre . È il Padre oblia
 Le leggi intanto di natura ? Ah ! Figlia !
 Nò , ch' a sì fiero eccesso
 Lucio m' ascolta . Ah , ch' io tradj me stesso .

Dei di Roma ah perdonate

A' quest' alma un dolce affetto

Voi togliete a questo petto

Si gran parte del mio cor .

Che pena acerba orribile ,

Che barbaro tormento

A sì crudel cimento

Vacilla il mio valor .

Dei &c. parte .

SCENA XI.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. **F** Atto è il colpo alla fine. Rodope resta
 Sodisfatta di me. Marzia i dispreggi
 Mi paga con la morte. Annio, il Rivale
 Immerito nel dolor

Mar.

Mar. Lucio , favella

Tolga dal nostro core

Tanti dubbi , e timori , un sol timore .

Ann. Ah per pietade , Amico ,

Spiega l' occulto Arcano ! il nostro nodo

Perchè a Roma è fatal ?

Luc. E pretendete

Quando il Console tace ,

Che il segreto , e l' Arcano

Io v' abbia a palesar ? sperate in vano .

Ann. Barbaro Amico ! E puoi

Mirar senza pietade il nostro affanno .

Forse . - chi sa , potrei *minaccioso.*

Luc. Il mio silenzio condannar non dei .

Di quel sembiante ancora

Al balenar severo

Saprò serbar sincero

Del cor la fedeltà .

Che nel silenzio itesso

Il mio dover adempio ,

Ne sò celare in esso

Senfi di crudeltà .

Di quel &c. parte.

SCENA XII.

Marzia, ed Annio.

Mar. **A** Nnio , che dici ? Era presago il core
 D' infelici successi .

Ann. Ah cara , ah troppo

Ti abbandoni al dolor ! Forse il destino

Con noi si placherà !

Mar. Sapeffi almeno ?

Qual

Qual ruina sovraita

Qual rimedio apprestar : Numi consiglio.

Ann. [Imbelle pianto, a che m'inondi il ciglio!

Coraggio] Amara Sposa : Ogni sventura

Ha il suo confin. Compagno

Avrai sempre il tuo Sposo in ogni evento.

Mar. Non parlar mi così, morir mi sento.

Ann. Che debolezza è questa

Troppo indegna di te? Marzia rammenta,

Che sei Figlia di Mario, e sei Romana.

Mar. Vorrei ... non posso ... in nulle

Varj affetti in un punto

Si divide il mio core.

Ann. Annio t' insegna

Come resistere devi, a tuoi martirj.

Mar. Ma tu finaristi in volto?

Ann. E tu sospiri?

Da così vil letargo

Deh svegliamoci alfin. Fatale a Roma

Non fu mai la virtù! delle nostre anime

Il Trionfo maggior son le sventure,

Eccomi pronto; Io vado

Queste furie a incontrar. Perché tardate?

Ecco il petto, ecco il cor... ma come... oh Dio

Oh vergogna! ove son? mia vita, addio.

Mar. Senti, per pochi istanti

Ascolta i sensi miei. Se a me conservi

Fido quel core, il mio destino adoro

E in faccia all'idol mio, contenta io moro.

Ann. Ah più soffrir non posso

Legge così severa!

Mar. Ma cessa alfin di tormentarmi, e spera.

Ann.

Ann. Vorrei sperar, Ben mio,
Qualche momento almeno;

Ma se mi lasci, oh Dio

Come sperar potrò!

Mar. Ahi, che la pena amara
M'inonda il cor nel seno;
Parte di te più cara
Morendo ancor farò.

Ann. Mia vita.

Mar. Oh Dio, che pena!

Ann. Lascia....

Mar. Che duol tiranno!

A 2. Non reggo a tant' affanno
Non reggo al mio dolor.

A 2. Avete più tormenti
Barbari ingiusti Dei!
Pietà de mali miei
Pietà del nostro Amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera di Cajo Mario.

Rodope, e Aquilio.

Rod. **C**He mai mi dici Aquilio?
Mario adunque di Marzia
Vuol col sangue....

Aqu. Tel diffi, altro non manca
Che avvertirne il Senato.

Rod. E à tal pensiero
Egli non sente in petto
Ogni Fibra tremar?

Aqu. Anzi costante
L' Attende al Tempio.

Rod. Almeno i Torti miei
Uendicati vedrò.) Ma Tu non poi....

Aqu. Che vuoi, ch' Io possa? E vano
Ogni nostro Consiglio ancorchè Saggio
Perdona: eccede troppo il Suo Coraggio.
Le Fiere Tigri ancora

An per i Figli in petto
Senfi d' amor d' affetto
Senfi d' umanità

SCENA II.

Rodope, e Lucio.

Rod. **P**Ar, che concorra il Cielo (oh Dio
A far le mie vendette; E tempo...
Che avvenne! a me turbato, si volge e
(vede Lucio.

Lu.

SECONDO.

Lucio fen vien. Che apporti
Frettoloso così?

Luc. De cimbri or ora
E' giunto il Messagier, che pace chiede,
Se questa a lui concede
Il Popolo il Senato
Cessa di Marzia il Sacrificio.

Rod. Oh' Stelle!
E che più di funesto
Posso ascoltar? Misera me! perduta
Ecco ogni mia speranza

Luc. Ah' Principessa!
Non ti affliger così. Di Marzia il Sangue
Ch' oggi tutto si versi io ti assicuro:
La proposta di pace
Io sò quant' è superba; onde da Mario
Riggettata farà:

Rod. Ma se il Senato
Per non mirar....

Luc. Ti accheta. Io cor feroce
Del Console n' è noto; ed inasprirlo
Lucio non cesserà! dubiti? Ah sai
Quanto feci per te. Per esser fido
Divenni traditore,
E dei delitti miei la colpa e amore.
Serbai fedel finora

Quest' alma al caro bene,
E al caro bene ognora
Fedel la serberò!

E se la forte ingrata
Ritorna al suo rigore,
Cara col mio valore
Domarla anch' io saprò.

Serbai &c. parte.

A T T O
S C E N A III.

Rodope.

E Ppur confusa ancora
 Ondeggio in varj affetti. Arbitra sono
 Della fede di Lucio, è mille prove.
 Ne ricevo ogni dì! ma ciò non basta
 Un timore a sedur, che mi contrasta.
 In così dubbio stato
 Chi mi consiglierà. Ma che m' affanno?
 Il consiglio migliore
 La vendetta sarà del Genitore.
 Vorrei sperate oh Dio!
 Ma poi sperar non sò,
 Tremo per l' Idol mio,
 Temo del nostro amor.
 Amor se giusto sei
 Vendica i torti miei,
 Placami l'ombra irata
 Del caro Genitor.

Vorrei &c. parte.

S C E N A IV.

Cajo Mario, Marzia, ed Annio.

Mar. **A** H' Genitor, se mai
 L' amor tuo meritai, parla, palesa

La funesta cagion

Ann. Supplice anch' io
 Signor ne vengo: Ah non tenermi ascoso
 Per qual crudel destino

Le nozze, che approvasti, ora sospendi!

Caj. Faci: coi prieghi ancora, Annio, m' offendi.

Ann. Offenderti Signor? Ah' pria mi piombi

Un fulmine sul capo!

Caj. Annio si sveli

Alfin l' occulto arcano. A prò di Roma
 Quai-

Qualchè prova daresti
 Degna di tua virtù?

Ann. Tutto per lei

Farò; non vè periglio

Softenuto per lei, che mi sgomenti.

Caj. E lo stesso valor, Marzia, tu senti? *a Mar.*

Mar. Padre, la vita, il sangue

Caj. Figlia il tuo sangue appunto, ella richiede.

Annio, il tuo dolce nodo

Roma discioglie, e nel soffrir ti vuole

Oggi intrepido, e forte;

E di te, Marzia, oh Dio! chiede la morte,

Ann. Come?

Mar. Che dici?

Ann. Oh me perduto! ah! lasso!

Mar. Misera me, che ascolto!

Caj. (Io son di lasso!)

Ann. Ma à chi Roma consiglia

Questa legge crudel!

Caj. Di Marte all' ara oggi il tuo sangue sparso

Può solo assicurare dalle ruine

La Patria il Campidoglio.

L' oracolo è d' Apollo, e quest' è il foglio.

Ann. Sposa felice! (*da il foglio ad Annio.*)

Mar. Oh me dolente!

Caj. Omai

Celate agli occhi miei

Quest' imbelle dolor. Nulla ti giova *a Mar.*

Quel pianto. E intempestiva *ad Annio.*

Quella smania, quel duolo.

Ann. Ahimè, che dici?

Mar. Padre?

Ann. Sposa Signor

Caj. Taci. Volete

ad Annio.

Farmi entrambi arrossir. Indegni siete
D'esser Figli di Roma. In petto anch' io
Sento . . . si dee morir. Pensaci addio.
a Marzia, e parte.

S C E N A V.

*Annio, e Marzia, indi Lucio in
disparte colle Guardie.*

Ann. I Norridisco, agghiaccio.

Ah fuggi amata sposa

Fuggi un Padre crudel! meco ti affetta.

Mar. E dove? *(la prende per la Mano.)*

Ann. In altre arene.

Luc. Ecco gli Amanti, All'arte. *fa cenno alle*

Mar. Io fuggir teco? *(Guardie, che si arrestino.)*

Ah prima . . . e il Padre . . . e i Numi . . .

Ann. E del Padre, e de' Numi

Io dal furor ti salverò. *fa forza a Marzia.*

Luc. (Se cede

E' van' ogni disegno.)

Mar. Ah non fia vero.

Tenti la fuga pur? Chi i Dei non teme.

Ann. Che tardi?

Mar. Il Genitore

Io corro ad ubbidir. Vò col mio sangue

Salvar la Patria oppressa,

Per lei morire, ed eternar me stessa.

Ann. Barbara non partir. *nell'atto, che vuol
(partire, ed Annio vuol trattenerla
(Lucio si fa avanti, e li divide.)*

Luc. Ferma. ad Annio Ove vai? *a Marzia.
(intanto le Guardie circondano il Palcho.)*

Mar. A piangere, e a morir. *a Lucio.*

Ann. Che tenti? *a Lucio.*

Luc. Al Tempio

Mar.

*Marzia.*s' affretti. Intollerante il Padre

La ricerca la vuol;

Ann. Vieni, ferma *a Marzia pigliandola per
Un sol momento almeno (un braccio.)*

Concedi, al nostro duolo.

Luc. Invan mi preghi *(a Marzia.)*

Più non posso indugiar. Vieni. *con asprezza*

Ann. Inumano! *a Lucio.*

Dunque corri, o mia cara *a Marzia.*

Agli strazj, alla morte? Io più non sono:

Dunque lo sposo tuo? mi lasci; oh! Dio,

Per non vedermi più! Barbare stelle?

Nò nol deggio soffrir. Marzia t' appressa

Basto io sol per salvarti; a farmi strada

In mezzo a mille Armati, ecco la Spada.

Mar. Ah! nò. Ben mio t' arresta

Cedi, lascia, ch' io mora,

E tu vivi per me.

Ann. Viver non posso

Senza l' anima mia.

Luc. Marzia, e non vieni?

Al Padre io volo

Mar. (Oh pena!) eccomi, alfine

Annio io deggio partir. L' ora fatale

Giunse della mia morte; io vado; addio.

Ann. Mi lasci . . . è come io deggio

Restar senza di te. Numi tiranni!

Troppo atroce è il cimento. Ah ch' io non odo

Più le voci d' amor. Tutte le furie

D' un disperato orror mi veggio intorno.

Odio la luce, e il giorno,

Odio la Patria i Dei

Or, che de mali miei

Più non hanno pietà.

B 4

Luc.

Luc. Troppo t'abbusi. *la prende per mano.*

Mar. (Fors' è ch' io ceda .) Ah caro Sposo .

Ann. Senti perdona almeno

Dammi l' ultimo ampresso , ultimo pegno
Della tua fedeltà ! Penfa , ch' io vivo
Per morir senza te . Nell' alma imprimi
Questo d' un freddo labro amaro accento
Di smania , di pietade , e di tormento .

Questo cor , quest' alma mia
Tu già fai , che vive in te ,
Deh' compagna ancor ti sia
Negli affanni , e nell' amor .

Ma tu parti ? Io resto intanto
In un mar di acerbe pene :
La di lete in sul' arene
Io saprò seguirti ancor .

Sposa Amico ... addio : tu piangi ?
Deh' consola un alma amante
Dite voi , se in quest' istante
Fà pietade il mio dolor .

Questo &c. parte .

SCENA VI.

Marzia , e Lucio .

Mar. **D**Unque l' ora fatale
Marzia , è giunta per te ?

Luc. Il caso , in vero
È degno di pietà ! ma pur bisogna
Consolarsene alfin : Il suo riposo
Assicuri alla Patria ; Eterno il nome

Mar. (Quest' altra pena hò da soffrir !) ma come ?
E Lucio in questa guisa
Mi parla ? e non si scioglie
In lagrime pensando al caso mio ?

Luc. (Si fugga) il Ciel lo sà se piango anch' io

Mar.

Mar. Ma con gli Armati intanto
Mi circondi , e m' affretti , al passo estremo
Sarò teco , non temo
Rodope mi fè noto
Già del Nemico altero
La violenta richiesta . Ah ! pria si muora .
Che la pace accordar .

Luc. E ben del Cielo
Rassegnati al voler . Sposa scordarsi
Annio fedel , lo veggio ,
Hai ragion di lagnarti .

Mar. T'accheta per pietà , ma che non basta
(*agitata , e sdegnata insieme .*)

Ch' io versi il sangue mio ? si trova ancora
Chi mi trafigge il seno
Coll' idea del mio Bene ? al dolce nome
Mi si desta nell' alma
Degli affetti il tumulto . Ira , dispetto
Sdegno , amore , pietà , tema , ed orrore
S' arman feroci ad assalirmi il core .

Larve funeste orribili
Che l' anima aggitate ;
Cessate , oh' Dio cessate
Di lacerarmi il cor .

Smazio , deliro , e fremo
Vivo penando , e moro
E accresce il mio martoro
L' eccesso al mio furor .

Larve &c. part.

S C E N A VII.

Sala destinata alle Adunanze del Senato,
Sede Curule per il Console, e
sedie pei Senatori.

Cajo Mario, Senatori, Annio, ed Aquilio.

Caj. **Q**uerini, onor di Roma
Dell' Impero latino alti sostegni
I superbi disegni
Il nemico abbandona, e chiede pace.
Ma se ancor troppo audace
Vuol prescriverne i patti
Non lo spero da noi. Di Marzia il sangue
Si sparga pur, se Roma
Deve restare, e vincitrice, e lieta.

Ann. Udisti? *ad Aquilio.*

Aqu. Udij. *ad Annio.*

Ann. E ho da sperar?

Aqu. T'accherà.

S C E N A VIII.

Lucio, e Detti.

Luc. **S**ignor.

Caj. Spiega al Senato
Le Proteste dei Cimbri.

Luc. A Roma, a voi
Chiedono pace, ed amissà. Di tante
Vittorie unico acquisto
Per loro sia l'erger Città laddove
Anno l'alpi il Confin. Con questo patto
Sarà ferma, e sicura
La nostra unione. Il Rè de' Cimbri il giura.

Caj. Che ascolto eterni Dei! Così s'insulta
La Maestà Latina?

Luc. Un tale oltraggio
S'hà da soffrire.

Caj.

Caj. E vi farà. Chi voglia

Roma avvilita con questo patto indegno.

Luc. Non temerlo, o Signor.

Caj. Fremo di sdegno.

Ann. V'è chi quel patto accetta

Per non veder svenata

La Figlia tua, con non più udito esempio.

Aqu. Quest'orribile scempio,

Roma non soffrirà.

Caj. Chi tant' ingrato

Alla Patria farà?

Aqu. Tutto il Senato.

Caj. E il Senato s'ascolti.

S C E N A IX.

Marzia, e Detti.

Mar. **A** Scolti ancora

Una Figlia di Roma.

Caj. E che pretendi?

Ann. (Che chiede!)

Aqu. (Che dirà.)

Mar. Padre, Romani

Uditemi. Per voi

Hò da morir, l'impone il Cielo. Io stessa

Il Sacrificio affretto. Ah' non vi sia

Chi lo contrasti. Alcuno

Non mi degna d'un sguardo? Ah' Padri, al-

Il vedermi prostrata (meno s'inginocchia.

Vi muova alfin. Nò non son io, che parlo,

Vi parla col mio labro

Roma stessa dolente. In fin che il cenno

Non ascolto, onde possa

Spargere il sangue mio, chiudere i rai

Dal vostro piè, non partirò giammai.

Ann. (Numi, che sento!)

B 6

Caj.

Caj. Sorgi . Or ti conosco *Marzia si alza .*

Ora sei veramente

La Figlia mia .

Mar. La pace

Si neghi al Cimbro insultator . Volate

Alle vostre vendette .

Luc. Anima invitta .

E chi potrebbe mai

Opporsi al voto tuo ?

Caj. Si ! ceda a questa

Offerta generosa , il mio paterno

Tenero amor : così l' onor consiglia

Così vuole il dover ! mora la figlia *(si alza
da sedere e saltano tutti*

Lucio guidala all' ara .

Ann. Invano audace

Tenterai di rapirla

Caj. Annio ed ardisci

D' opporti al cielo ?

Ann. Il cielo

Non diede un empietà .

Caj. Taci : non rendo

Raggion dè miei pensieri .

Ann. Io nol consento .

Caj. Eh' parti : al Padre solo

E al Console di Roma

Ubbidir si dovrà . Diletta figlia

Marzia m' ascolta , e in seno

Tutti i sensi raccogli

D' un anima Romana . Non mi guardi ?

Marzia non mi rispondi ?

Non m' abbracci ? *si lancia*

Mar. Ah' Padre

Caj. Ah' Figlia ! Oh tenerezza ! Ora ravviso

In

In te tutto me stesso . Ogni altro affetto

Ceda a quel della Patria . Il Ciel ti scelse

Per un illustre esempio

Di Romana virtù . Vuol , che la Patria ,

A te sia debitrice

Della sua libertà . Figlia . Coraggio

Io stessa al passo estremo

Spettatnr di tua morte

Ispirar ti saprò . *(Sò dirlo appena)*

Io ti precedo . Addio .

Mar. Padre mi lasci

M' abbandoni così ? Deh' soffri almeno

Che imprima il bacio estremo

Sù quella man

Caj. Numi qual duolo qual gelo

Mi ricerca le vene

Staecandomi da lei . Misero ! Oh' quale

Fier tumulto d' affetti

Mi circondano il sen . Come in un punto

Gloria , dovere , amore

Strazzian d' un Padre , e d' un Romano il core .

Prendi l' estremo addio .

Vanne a morir costante

E in sì fatale istante

Penfa , che sei mia Figlia

Ne avrai di morte orror .

Che smania , oh Dio , ch' affanno

Che barbaro tormento !

Ah' nel lasciarla io sento

Sento , che lascio il cor .

Prendi &c. *parte.*

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Rodope sola.

V Indici Dei; nò, non farà svanita
La giusta mia vendetta. Ah non fia vero
Che superba fen vada
La rival de' miei mali, ed io delusa;
Ne' tuoi contenti impallidir dovrei;
Nol permettete mai, vindici Dei
Anch' io men volo al Tempio, altrui crudele
Sembra la voglia mia: ma se non posso
Sfogar lo sdegno mio col Genitore
Si sfoghi nella Figlia allor, che muore. *par.*

S C E N A XI.

Marzia, e Lucio indi Annio, poi Cajo Mario.

Mar. **D** Unque a me più non resta
Speme alcuna di vita? Ebben, co-
(raggio.)

L' ubbidiscano, i Dei. Lucio, per poco
Lasciami in compagnia
De' miei tristi pensieri.

Luc. (Se credi di salvarti, invan lo spero.)
Ubbidisco.

Mar. Se mai
Col Genitor t' affronti, invece mia *a Lucio.*
Digli, che icenni tuoi
Corro pronta ... di pur quel, che tu vuoi
Marzia; ma tu vacilli? Eh lascia alfine
(parte Lucio.)

Questa folle viltà. Mori è costante
Salva la Patria, il Genitor, l' Amante.
Perchè tardate ancora
Ore di morte estreme?

Ann. Voglio morire insieme *corre frettoloso.*
Anima mie con Te.

Mar.

S E C O N D O.

Mar. Fuggi dagli occhi miei;
Ah tu mi fai tremar!
Ann. Nò, che morir non dei:
Io ti saprò salvar.
Caj. Dove t' inoltri, audace
Paventa il mio furor.
Mar. Padre *a Cajo Mario.*
Caj. Và, Figlia in pace;
Resisti al tuo dolor. *a Maria.*
Ann. Ah per pietà.... *a Cajo Marzio.*
Caj. T' accheta. *ad Annio.*
Mar. Soffri, mio Ben. *ad Annio.*
Ann. Tiranno!
Caj. Nò che pietà, non hanno
I Dei del vostr' amor. *ad ambedue.*
Mar. Caro: non tormentarmi;
Lascia, ch' io vada a morte. *ad Ann.*
Ann. Sposa, non ha la forte
Più barbaro rigor. *a Marzia.*
Caj. A tanti affanni, e tanti
Sento spezzarmi il cor.
A 3. Ma, oh Dio! la luce manca
Il suol vacilla intorno,
Stelle! che fiero giorno,
Numi, che mai farà!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Rodope, e Lucio pensoso.

Rod. **L**ucio qual trista cura
 Occupa il tuo pensier? Che fai? che

Luc. Ah! Principessa, io temo, (pensi?)

Che sul finir dell'opra
 Non s'abbia a palesar la trama ordita;
 Spergiuo in ogni luogo
 Servilio io mi figuro.

Rod. E creder puoi,
 Che un Amico sì caro.

Luc. Ah! taci; e incerta
 D'ogni Amico la fè; Già sai, che in Delfo
 Meco venne, e promise
 Fedele di tacer; ma oh Dio pentito
 Poc' anzi lo mirai.

Rod. Ma tu frattanto...

Luc. Mi ascolta: Ad un mio fido
 La sua morte commisi. Agio all' infidia
 Cauto ricerca: e duopo
 Che tu però di Mario
 Nel soggiorno di mori, acciò se mai....

Rod. Quel che vuoi dire intendo. Ah! sia placata
 L'ombra del Padre mio. Lucio coraggio.

Luc. E' van, che tu m'ispiri
 Coraggio, e fedeltà. Per me non temo
 Per te bell'idol mio, palpito, e tremo. *par.*

SCE

SCENA II.

Rodope, poi Annio.

Rod. **I**L cor di Lucio, ò Numi
 Perchè ad Annio non dar.

Ann. D'un infelice
 Pirrà pietà. Se m'ami
 Seconda i prieghi miei.

Rod. (Che ascolto!) E brami
 Alfin ch'io t'ami ancor?

Ann. Tu scherzi; non è tempo
 Di parlarmi d'amore. Ah va distogli
 Marzia dal tuo pensiero.

Rod. (Oh inganno!)

Ann. E tardi
 A compiacermi ancor?

Rod. Nò, ma che sperì
 Da chi deve morire? Eh cangia affetto
 Misera! E chi non vede
 Ch'agli estinti, è follia serbar più fede. *par.*

S C E N A I I I .

Annio, poi Aquilio.

Ann. **P**Assare ad altro amore? E chi potrebbe
 Marzia dimenticar, l'amai fin ora
 L'amarò finch'io vista, e quando....

Aqu. Amico *frettoloso.*
 Ti rinvenni una volta. Al Sacrificio
 Marzia già s'incamina. A congedarsi
 Qui dal Padre ora mai
 A' momenti si affretta.

Ann. Oh sventurata!
 Oh infelice mia sposa!

Aqu. Eh' non è tempo
 D'inutili querele. Insiem raccolti

HO

Hò gli Amici alla destra
 Del loco à Marte Sacro
 Ove l'antico Tempio
 Di Palla ruinò? vado: risolvi.
Ann. Oh' quanto mai ti deggio
 Fido, e verace Amico, ai detti tuoi.
 Si ceda, andiam. Ma come?
 Sento in un punto oh' Dio
 Il dovere mi sprona
 Il desio mi ritiene
 E risolver non sò fra tante pene.

Fra tanti pensieri
 Si perde quest' alma;
 La speme, la calma
 Non ha più nel cor.
 Salvate il mio Bene
 Se bramo, se tento,
 M'oprime il tormento.
 Mi manca il valor.

Frà &c.

Annio nel partire è trattenuto da Marzia.

S C E N A I V.

*Marzia in bianca veste coronata d'alloro, e di
 rosse bende, proceduta dai Littori, e Guardie
 accompagnata dai Ministri del Tempio.*

Mar. **F** Ermati non partir.

Ann. Ah lascia, o cara

Ch'io ti fugga, m'involi.

Mar. Ah' nò, Ben mio

Ti arresta ancora. Se degna

Son di qualchè mercè, da te, mio caro

Chiedo l'ultimo dono. Ah non negarlo

A chi fedel ti amò!..

Ann. Spiegati parla.

Che

Che mai chieder mi vuoi? la vita il sangue?
 Sposa già tell' offerfi.

Mar. Empia farei

Nò, nò: quello, che imploro

E' che in vita ti ferbi allor, ch'io moro.

Ann. Come? pretendi.

Mar. Oh Dei! mel nieghi; Ingrato

Non vedi, che la Morte

E' un Trionfo per me; per te delitto

Perchè privar tu vuoi

D' un sostegno la Patria? Ognun, che nasce

Deve a favor di questa

La vita conservar. Morire allora,

Che d' utile le sia. Morir per lei

Si lasci a Marzia, e tu conserva intanto

A Roma un Cittadin. Cedi una volta

Della Sposa al valor. Gl'ultimi voti

Seconda Idolo mio ... resisti ancora?

Eccomi a piedi tuoi vuole inginocchiarsi.

Ann. Sorgi, vivrò, farò, quel, che tu vuoi.

Mar. Giuralo.

Ann. Si lo giuro

Per questa cara destra, le prende la mano.

Che riverente io bacio, e che dovea

Esser mia: sì vivrò: così prometto;

(Ma non morrai finchè avrò spirito in petto.)

S C E N A V.

Cajo Mario, e Detti.

Caj. **O** H Figlia... oh Dio! (parlar non posso)

Mar. Ah Padre!

Perchè così t'arresti? un dolce amplesso

In questo stato forse

Non merito da te?

Caj. Nò vieni, o cara

Miglior

Miglior parte di me , vieni al mio seno
 Mi desta meraviglia
 Un intrepida Figlia
 Per la Patria mirar , che versa il fangue ,
 Ah' cara , ah' s' io potessi
 La Patria in altra guisa . . . Ah' nò , pedona
 E voler de Numi
 Marzia , la morte tua . Gl' ultimi amplessi
 Figlia, prendi, e a morir....(So dirlo....appena
 Va generosa e forte
 Conservando gli allori al patrio tetto .
Ann. (Ma non morrà finch'avrò spirito in petto)
Mar. Padre ti lascio, addio. Sposo adorato
 Ricordati di me . Felici appieno
 Vi renda il Ciel . L' ultima volta è questa
 Che ti parla una Figlia (a Cajo)
 Una Sposa fedel ad *Annio* ma voi piangete
 Ah' che l' affanno vostro
 Scuote la mia virtù ! Nnmi pietosi
 Se di chi muore i voti è ver , ch' udite
 Voi della vostra Roma
 Proteggete il destino . Il vostro braccio -
 A distrugger cominci i suoi nemici
 E si consumi al fine
 Tutta l' ira del Ciel sul capo mio
 Padre , Sposo , Romani , amici addio .
 Padre , Sposo , io vado a' morte
 Voi piangete ? e sospirate ?
 Ah' di piangere cessate
 Ombra a voi ritornerò !
 In più bella e lieta sorte
 Se d' intorno ognor m' avrete
 Dal felice mio soggiorno
 Di contento a voi farò !
 Padre , &c. *Par-*

*Parte Marzia accompagnata da Ministri,
 (ed Annio parte anch' esso da un altro lato.*

SCENA VI. *Cajo Mario solo.*

COr di Padre fiam soli . Or ben possiamo
 Lasciar libero il freno al nostro affanno
 Sono Romano , e ver , ma al fin son Padre
 E le teneri voci
 Di natura , ed amor sento nel petto.
 Ma già muore la Figlia . Oh Dio ! qual gelo
 Mi ricerca le vene
 Un tetro orrore
 L' anima ingombra ; li mio dolor m' opprime
 Che terror ! che spavento ! amaro pianto
 Mi scorre dalle ciglia (Figlia !
 Oh' giorno ! Oh Numi ! Oh Sacrificio ! Oh
 D' Acheronte sull' orride sponde
 Parmi udir della Figlia la voce
 Che confusa dall' aure , e dall' onde
 Più funesta mi piomba sul cor .
 Ferma il passo bell' ombra adorata
 A momenti ancor io farò teco ;
 Ah' portata dall' onde , e dall' eco
 Sia la voce del tuo Genitor .

D' Acheronte &c. parte.

SCENA VII.

Luogo Magnifico dedicato a Marte con veduta
 di Tempio in lontananza destinato per i
 Sacrifizj , con Ara in mezzo .
Nell' aprirsi della Scena , strepido d' Armi , che
 indica confusione e tumulto . I Ministri
 spaventati fuggono in un lato della Scena .
Anno fuggendo da Marzia , che vuol trat-
 tenerlo , insegue Lucio , che combatten-
 do ambi , si perdono fra le Scene .

Mar-

*Marzia, poi Cajo Mario con Guardie,
indi Ministri, che tornano.*

Mar. **A** Nnio dov'è? Ministri? Ah dove siete?
Dove fuggiste mai? Che sorte è que-
Ritardarmi il morir, perchè la morte (sta!
Debba ogni ora soffrir. Sposo infedele
Or che ti giova

Caj. Ah Figlia
Tu vivi ancor? parla; ch' avvenne?

Mar. All' Ara
Allorchè mi accostai, Padre affaliti
Vidi Lucio, e i Cudodi. Io del tumulto
Non sò dirti l' Autor. (si occulti almeno
Così l' ingrato Sposo.)

Caj. Ah che cercarne?
Aquilio è il Traditor: ma de' suoi falli
Non resterà impunito.

SCENA ULTIMA.

*Aquilio, e Detti, indi Lucio disarmato, e
ferito, Annio, e poi Rodope.*

Aqu. Fermati, che l' Oracolo è mentito.

Mar. Che dici?

Aqu. Il vero.

Caj. Ah traditore innanzi

Osi ancor di venirmi? O là Custodi

Aquilio s' incateni

Aqu. Io: le catene

Sarbale ad altri. Osserva il Delinquente

Mar. Lucio. (*accenna Lucio, che viene con Ann.*)

Aqu. Da lui mentito

Fù l' oracolo Sagro. E perchè poi

Servilio non svelasse il foglio atroce

A te recato, à trucidario spinfè

Varo poc' anzi; ma serbato in vita

Dal

Dal braccio mio, l' enorme tradimento
A me scuoprì. Lucio di s' io mentisco,
Se il racconto è verace, ò menfognero?

Caj. Parla rispondi.

Luc. E' ver pur troppo, è vero.

Mar. Eterni Dei! Che ascolto!

Caj. Appollo adunque
In qual guisa rispose?

Luc. Esser bastante

Sparso per man d' amore

D' un traditore il sangue innanzi à Marte,

E che sol ti attenesse à Mario in parte.

Tutto in me s' avverò! A te congiunto

Restai nel dritto lato

Quì poc' anzi piagato in faccia al Nume

Per man d' Annio.

Caj. Che sento!

(*praggiunge.*)

Ann. Ma chi t' indusse al tradimento (*Rod. fo-*

Mar. A tanto

Chi mai ti consigliò?

Caj. Lucio favella.

Rod. Io l' indussi all' errore. Io sono quella.

Ah' se non era Aquilio

Ch' è occulta penetrò la trama ordita

Ti avrei tolto, crudel, ancor la vita.

Caj. Ma che ti feci mai?

Rod. Che mi facesti?

Il Fratel m' uccidesti

Giugurta il Padre mio, tu mi svenasti.

Per te non ho più Trono

Tu nemica son io, Rodope io sono.

Mar. Che ascolto!

Ann. Che strano ardir!

Caj. Rodope pensa

Che

Che in mio poter tu sei.

Rod. Non mi spaventa

Dammi la morte pur, ch' io son contenta,

Ma se mi lasci in vita

Solo da Numi puoi, sperare aita .

Caj. (Quell' ardir m'innamora .)

Rod. E ben, che pensi ?

La mia pena quall' è ?

Caj. Vivi . Vedremo

Se prima in te saprà mancar l'ardire ,

O la costanza in me .

Tu mi vuoi morto, a te la vita io dono

D' ogni offesa mi scordo, e ti perdono .

Rod. O magnanimo ! oh grande ! Ancor non sei,

Sazio di trionfar ? Vinci

Caj. T'accheta

Mi basta il tuo rossore . Annio mia figlia

Amici al Tempio andiam . Sull' Ara istessa

Punesta al vostro Amor si stringa al fine

Il sospeso Imeneo

Dalla costanza vostra

Alfin ciascun impari

A' vincere il rigor degli Astri avari .

C O R O .

De nostri Voti al canto

Lieto rifuoni il Tempio

Di Gioja, e di piacer .

E scenda Marte intanto,

E con sì chiaro esempio

C' insegni à non temer .

I L F I N E .



